

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Presidenti di provincia: interviste			
4	Corriere della Sera - Ed. Milano	08/06/2011 <i>Int. a G.Podesta': PODESTA': PDL, "SI" ALLE PRIMARIE MA A PATTO CHE SIANO UNA COSA SERIA (A.Senesi)</i>	2
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
16	Il Sole 24 Ore	08/06/2011 <i>Int. a M.Reguzzoni: "IL REFERENDUM NON INCIDERA', SI VA AVANTI SU TASSE E RIGORE" (L.Palmerini)</i>	3
16	Il Sole 24 Ore	08/06/2011 <i>L'EUROPA E PONTIDA, PIANI PARALLELI DI UNA POLITICA TALVOLTA DISSOCIATA (S.Folli)</i>	4
16	Il Sole 24 Ore	08/06/2011 <i>MINISTERI AL NORD, L'IPOTESI DI UN DECRETO DI PALAZZO CHIGI (B.Fiammeri)</i>	5
16	Il Sole 24 Ore	08/06/2011 <i>NEL SETTENTRIONE GIA' IL 25% DEGLI ADDETTI (N.Cottone)</i>	7
30	Il Sole 24 Ore	08/06/2011 <i>FAZIO: RISPARMI PER 10 MILIARDI CON IL FEDERALISMO (R.tu.)</i>	8
30	Il Sole 24 Ore	08/06/2011 <i>SE I COMUNI SOGNANO DI ESSERE VENEZIA (G.Trovati)</i>	9
41	Il Sole 24 Ore	08/06/2011 <i>TESORO AL LAVORO SU DERIVATI (I.Bufacchi)</i>	10
5	Corriere della Sera	08/06/2011 <i>LA CARICA FISCALE DEI COMUNI, DA VENEZIA A EMPOLI CORSA ALL'ADDIZIONALE IRPEF (M.Sensini)</i>	11
9	Corriere della Sera	08/06/2011 <i>IL SENATUR PREPARA PONTIDA LA CARTA DEL PATTO DI STABILITA' (M.Cremonesi)</i>	13
7	La Stampa	08/06/2011 <i>"NON VOGLIAMO ALTRI UFFICI MA TAGLI A TASSE E SPESE" (M.Alfieri)</i>	14
21	Italia Oggi	08/06/2011 <i>LEGA BOCCIATA SULL'ANAS (A.Mascolini)</i>	16
34	Italia Oggi	08/06/2011 <i>Int. a M.Sartori: SICUREZZA, COMUNI A FIANCO DELL'INAIL (S.D'alessio)</i>	17
5	Il Messaggero	08/06/2011 <i>STOP DI FINI: UN ERRORE SI VANIFICA IL FEDERALISMO (C.Terracina)</i>	18
11	Il Fatto Quotidiano	08/06/2011 <i>ALTRO CHE TAGLIO DELLE TASSE, L'EUROPA CI IMPONE SOLO IL RIGORE (S.Feltri)</i>	19
4	Il Foglio	08/06/2011 <i>LETTERA APERTA A TREMONTI PER RISOLVERE UNA VOLTA PER TUTTE IL CASO DEI DERIVATI (L.Zandano)</i>	20
Rubrica: Pubblica amministrazione			
34	Il Sole 24 Ore	08/06/2011 <i>PROGETTI SENZA MASSIMO RIBASSO (V.Uva)</i>	21
35	Il Sole 24 Ore	08/06/2011 <i>PRONTA LA STRETTE SUI PERMESSE PER I LAVORATORI DIPENDENTI (D.Colombo)</i>	22
Rubrica: Politica nazionale: primo piano			
5	Il Messaggero	08/06/2011 <i>Int. a G.Alemanno: ALEMANNO: IL PREMIER CHIARISCA O CALDEROLI SI DEVEDIMETTERE (C.Fusi)</i>	23
6	Il Messaggero	08/06/2011 <i>Int. a R.Fitto: "ASTENERSI UNICO MODO PER VINCERE" (M.Ajello)</i>	24
6	Il Giornale	08/06/2011 <i>IL SOLE-CHE-RIDE CENTRA L'OBIETTIVO: CI FA PIANGERE TUTTI (F.Battaglia)</i>	25

Polemica «Non abbiamo saputo parlare all'elettorato moderato»

Podestà: Pdl, «sì» alle primarie ma a patto che siano una cosa seria

Le primarie? «Ben vengano. Se sono una cosa seria possono essere un'opportunità per i nostri elettori». Il presidente della Provincia, Guido Podestà, lo dice con toni garbati e quasi sommessi, ma il contenuto del messaggio è chiaro: «Ho letto che qualcuno dice che il Pdl deve ripartire dagli eletti e da chi attacca i manifesti. Io credo che ci voglia di più».

Da dove ripartire. Dalle primarie come dice Formigoni?

«Le primarie nazionali sono un tema che non esiste al momento. Quelle per scegliere i coordinatori provinciali e regionali possono invece

essere uno strumento interessante. Rappresentano un'evoluzione rispetto al concetto di congresso. Bisogna prima definire delle regole, certo. Ma non è solo una questione di primarie. È il concetto di partito che è in gioco. Io credo che noi dobbiamo tornare a essere un luogo di elaborazione di idee, di cultura. Di politica, insomma. Sono legato a questa concezione un po' fuori moda: il partito come fabbrica d'idee».

Se si facessero le primarie, lei sarebbe pronto a scendere in campo per riprendere la guida del partito in Lombardia?

«È un tema che non mi so-

no posto. Sono stato coordinatore regionale e qualche risultato l'ho portato a casa. Ma non voglio fare questioni personali».

Non vorrà fare questioni personali, però lei con Mario Mantovani non è mai stato tenero.

«Io ho criticato i toni usati in questa campagna elettorale. Critiche che confermo: non è così che si conquista l'elettorato moderato. Gente che non è abituata alle urla e alle grida. In una metropoli come Milano, soprattutto».

Il Pdl non riesce nemmeno a nominare il capogruppo che dovrà fare opposizione a Pisapia.

«Sono difficoltà normali.

Gli eletti a Palazzo Marino sono tutte personalità di primissimo piano. Da questo punto di vista nessun problema».

È vero che è pronto un mini-rimpasto nella sua giunta.

«Devo ancora rifletterci».

E sui referendum? Ha deciso se andrà a votare?

«Non voterò, lo scriva chiaramente. Sono quesiti mistificatori, dall'acqua al nucleare».

A Milano ci sono anche cinque quesiti cittadini. Uno è su Ecopass.

«Non credo che su un tema così delicato e tecnico si possa decidere attraverso un referendum».

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISEHWATA

”

Sbagliati i toni della campagna per le elezioni del sindaco. Credo che noi dobbiamo tornare a essere un luogo di elaborazione di idee, di cultura. Di politica, insomma. Una fabbrica di idee

”

Pronto a scendere in campo per riprendere la guida del partito in Lombardia? Sono stato coordinatore regionale e qualche risultato l'ho portato a casa. Ma non voglio fare questioni personali



INTERVISTA

Marco Reguzzoni

Capogruppo Lega

«Il referendum non inciderà, si va avanti su tasse e rigore»

Lina Palmerini
ROMA.

L'accordo di fondo c'è e, qualunque sia l'esito referendario, la Lega andrà avanti con questo Governo. È questa la sintesi dell'incontro ad Arcore a cui era presente anche Marco Reguzzoni, capogruppo della Lega, che accompagnava il Senatur insieme a Maroni e Calderoli.

Si è parlato di un incontro interlocutorio.

C'è un'intesa politica di fondo ad andare avanti perseguendo due obiettivi strategici: rigore dei conti e riforma del fisco. Certo, è stato interlocutorio perché non è stato definito l'accordo operativo - tempi e risorse - ma c'è sintonia sul ragionamento politico.

Sul tavolo c'è anche il voto anticipato?

L'esito del colloquio è che si va avanti fino al 2013, fino al

completamento delle riforme, in primis il federalismo fiscale la cui attuazione è prevista nei prossimi mesi.

I referendum potrebbero dare un altro scossone al premier e al Governo, vi tenete le mani libere in attesa del quorum?

L'appuntamento referendario per noi non ha alcun valore politico. Sui quattro quesiti ci sono delle differenti posizioni sia all'interno della maggioranza che dell'opposizione, dunque, il significato del test è tutto sul merito e non avrà influenze sul quadro politico.

Ma una valanga di «sì» sul legittimo impedimento un senso politico lo avrà? La Lega che posizione ha sui quesiti?

Il movimento non si è ancora espresso con una posizione ufficiale, forse lo faremo nei prossimi giorni. Per quanto riguarda il legittimo impedimento non rite-

niamo che possa avere un effetto sulla tenuta del Governo. Vogliamo de-politicizzare l'appuntamento referendario: sia se verrà raggiunto il quorum sia se non sarà raggiunto non ci considereremo sconfitti o vincenti. Né considereremo tale l'opposizione che sta cavalcando il referendum.

La Lega ha scontato molta delusione alle amministrative: colpa del rigore di Tremonti e la giustizia del premier?

La Lega è un movimento attento ai problemi concreti e tra questi c'è anche il controllo dei conti. Diamo atto al ministro Tremonti di averci tenuto lontano dai traumi vissuti da altri Paesi europei che hanno visto saltare in aria i loro bilanci o hanno dovuto subire un aumento della tassazione come è accaduto in Gran Bretagna sull'Iva. Quest'anno la crisi morde anche noi, per

questo mettiamo in agenda una riforma del fisco accanto al rigore dei conti.

Come gestite l'insofferenza della base verso Berlusconi?

Al nostro interno ci sono posizioni diverse, così come tra gli elettori ma in tutti c'è la consapevolezza che è solo con il Pdl che possiamo condividere un programma su immigrazione, fisco, federalismo, sicurezza.

Avete posto la questione della successione di Berlusconi? Bossi ha detto che è bollito?

No, non è vero.

Qual è il giudizio su Alfano?

Positivo, aver delegato sul Pdl un giovane brillante e capace terrà il premier più vicino ai problemi del Governo.

A Pontida, è ipotizzabile uno strappo con il Cav?

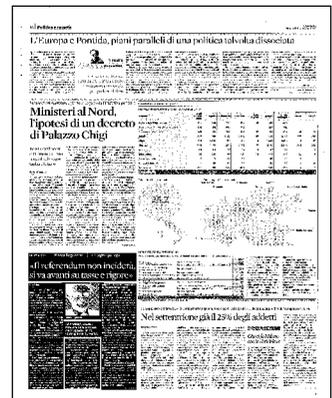
Parlerà Bossi e ci sarà qualche sorpresa ma non credo proprio quella a cui lei allude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A Pontida il Senatur riserverà delle sorprese, ma tra queste non c'è lo strappo con il premier»



Marco Reguzzoni



L'Europa e Pontida, piani paralleli di una politica talvolta dissociata

IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

Il topolino partorito lunedì sera ad Arcore nel vertice Berlusconi-Bossi-Tremonti si è già accorto quanto impervio sia il sentiero che deve percorrere. Per la verità, più che di un sentiero si tratta di due binari paralleli. È la tipica condizione della politica romana: tanto ingessata quanto, il più delle volte, dissociata.

Il problema della dissociazione si è manifestata in modo plateale. Sul primo binario corre il monito rivolto all'Italia dalla Commissione europea: ogni risorsa disponibile deve essere utilizzata per ridurre il deficit e in prospettiva il debito. Bene le misure predisposte dal governo, ma a partire dal 2012 occorrerà maggiore rigore e interventi strutturali, perché i rischi sono destinati ad aumentare. In altre parole, se

l'obiettivo è il pareggio di bilancio entro il 2014, non c'è spazio per trasgressioni di sorta. Tanto meno per allargare i cordoni della borsa. C'è spazio solo per riforme dolorose. E impopolari. Sullo sfondo, i 40 miliardi di euro da risparmiare in un triennio.

Secondo binario, parallelo al primo. Il ministro Calderoli presenta in Cassazione una proposta di legge d'iniziativa popolare il cui scopo è il trasferimento al Nord di alcuni ministeri. Si tratta di raccogliere alme-

no cinquantamila firme e la Lega comincerà subito. Il raduno di Pontida, previsto per il 19, è l'occasione giusta. E così si spera di accontentare gli umori del famoso «popolo leghista», descritto come piuttosto attornito negli ultimi tempi, specie dopo le amministrative. Basterà?

Bossi è molto bravo a motivare i militanti. Ma in questo caso può offrire solo un pugno di mosche. Una proposta di legge sulla dislocazione dei ministeri. Da affidare a un Parlamento che, è presumibile, la dimenticherà in qualche cassetto. Non è molto per le ambizioni leghiste, in attesa che il fatidico federalismo fiscale, su cui il Carroccio si è tanto speso, cominci a dispiegare i suoi effetti. Ma per questo ci vorranno anni e i capi della Lega ne sono ben consapevoli.

D'altra parte non è facile spiegare ai convenuti di Pontida che i margini per operazioni più serie sono quasi inesistenti. Il linguaggio dell'Europa non lascia dubbi al riguardo e il ministro dell'Economia, da anni in stretti rapporti con il vertice leghista, è il custode dei conti pubblici. La parte «alta» della politica è decisa a Bruxelles e a Strasburgo molto più che ad Arcore o in via Bellerio a Milano. Ed è una linea severa che va poco d'accordo col

consenso elettorale.

Poi c'è la parte leggera, persino ludica. Bossi e Calderoli preferirebbero parlare alla loro base inquieta di cose più concrete, ma si trovano a raccogliere firme per trasportare i ministeri in Lombardia. È la prova che la narrazione politica leghista comincia a mostrare la corda. C'è bisogno di un generale rinnovamento di temi e forse anche di uomini. Ma occorrerebbero risorse, soprattutto economiche, intorno a cui costruire le nuove proposte. E queste risorse

non ci sono, come l'Europa ricorda a tutti con tenacia quasi quotidiana.

Così si resta nel piccolo cabotaggio, in attesa che qualche evento dirompente arrivi a smuovere le acque. È noto quello che si pensa a sinistra, soprattutto dopo la pronuncia della Consulta: che tale evento sarà, lunedì prossimo, il risultato dei quattro referendum. Ma è tutto da vedere. Contando i tre milioni di italiani all'estero, in gran parte astenuti, il quorum vero (non quello ufficiale) sarà intorno al 54%. Un'asticella molto alta per chiunque.

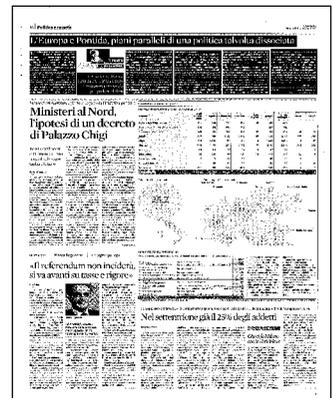
© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

Non ci sono risorse, ricorda l'Ue. E trasferire i ministeri è un modo per parlare d'altro



Tensioni nel Governo. Intanto la Lega avvia l'iniziativa popolare

Ministeri al Nord, l'ipotesi di un decreto di Palazzo Chigi

Bossi a Berlusconi e Tremonti: si trovi la quadra, bisogna tagliare le tasse

Barbara Fiammeri
ROMA

La Lega si marca. All'indomani del vertice di Arcore, Umberto Bossi fa scrivere sulla Padania che sta ora a «Berlusconi e Tremonti» trovare «la quadra» sul taglio delle tasse. Contemporaneamente Roberto Calderoli presenta a sorpresa una proposta di legge d'iniziativa popolare per la «territorializzazione dei ministeri», annunciando che la raccolta delle 50 mila firme partirà domenica 19 a Pontida. Il raduno annuale dei Lumbard alle pendici del Monte Canto è in cima ai pensieri di Bossi e dei suoi colonnelli, che dopo la «sberla» elettorale temono la reazione della base. Di qui la necessità di non presentarsi a mani vuote.

Domani sul tavolo del Consiglio dei ministri arriverà un Dpcm che darà il via libera all'apertura di quegli uffici di rappresentanza «altamente operativi» di alcuni ministeri al Nord. Un provvedimento scritto su misura per i dicasteri di Bossi e Calderoli. Il Senaturo ne ha parlato con Gianni Letta a margi-

ne della riunione del pre-consiglio di ieri. Anche la scelta del provvedimento - un decreto della presidenza del Consiglio da cui dipendono formalmente sia il dicastero delle Riforme che quello della Semplificazione - conferma che l'obiettivo principale è quello di poter dire domenica che il Senaturo e il suo colonnello d'ora in poi adempiranno ai loro doveri di governo direttamente da casa.

Bossi sa bene che la storia dei ministeri è poca cosa. Ma per ora non può offrire di più e per questo rinvia la palla nel campo del premier e del ministro dell'Economia, invitandola a «trovare la quadra». La soluzione però è lontana. Il premier negli sfoghi con i suoi, continua a ripetere - lo ha fatto anche ieri - che «Tremonti deve fare qualcosa», ovvero «allentare i cordoni della borsa», ma è un refrain che dopo ogni faccia a faccia con il ministro dell'Economia diventa sempre meno convincente. Il Cavaliere si sente assediato e sospetta un po' di tutti. La scelta di Alfano come segretario politico del Pdl non ha placato i malumori interni al partito, che potrebbero esplodere in occasione del Consiglio nazionale in cui si formalizzerà il nuovo incarico del Guardasigilli. La mossa di Calderoli sulla proposta di legge per il trasferimento dei ministeri certo non aiuta a rasserenare gli animi. Alemanno e Polverini, ma anche molti altri dirigenti del Pdl sostenuti

dall'opposizione, minacciano fuoco e fiamme contro l'iniziativa leghista, di cui oggi certamente si parlerà in occasione del vertice di Palazzo Grazioli che ha all'ordine del giorno la scelta della data per il Consiglio nazionale, inizialmente previsto per il 18 ma che potrebbe slittare a fine giugno. Sul tavolo anche le primarie per la scelta dei candidati, che a gran voce ormai da molti big del Pdl.

La tensione continua dunque a salire. I responsabili sono in fibrillazione e Gianfranco Micciché ha minacciato l'uscita dai gruppi del Pdl dei parlamentari di Forza Sud. Un quadro a dir poco inquietante a pochi giorni dal voto sui referendum e con la verifica parlamentare ormai alle porte. Un appuntamento quest'ultimo che presenta non pochi ostacoli. Primo fra tutti la necessità di completare la squadra di governo, come ha chiesto esplicitamente al premier il Capo dello Stato. All'appello manca ancora il ministro delle Politiche comunitarie e in prospettiva quello della Giustizia, visto che Alfano ha già detto che lascerà il dicastero di via Arenula. Ma il sostituto dell'attuale Guardasigilli non è ancora stato trovato (ieri circolava il nome di Franco Frattini) e per questo il Cavaliere ha già cominciato a dire che non ci sarebbe nessuno scandalo se Alfano rimanesse in carica fino a settembre.

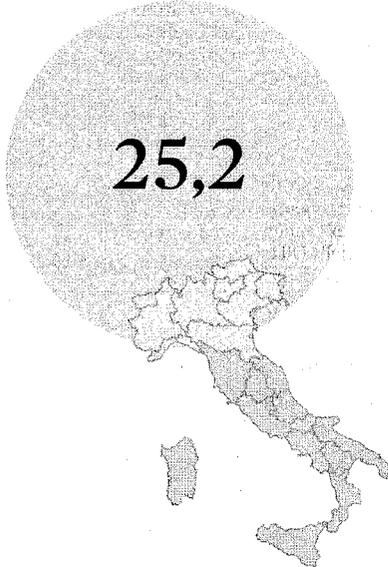
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «dislocazione» che già c'è

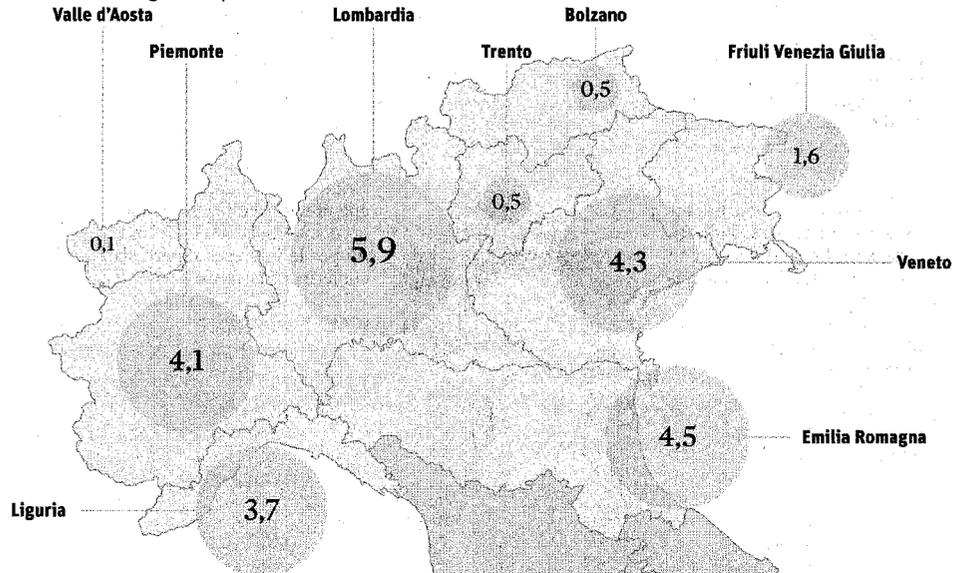
I DIPENDENTI MINISTERIALI CHE LAVORANO AL NORD

Ministeri	Friuli Venezia Giulia	Liguria	Lombardia	Piemonte	Valle d'Aosta	Veneto	Emilia Romagna	Trento	Bolzano
Lavoro e delle Politiche sociali	154	245	786	514	42	454	626	-	-
Istruzione, dell'Università e della Ricerca	168	175	544	332	-	355	301	-	-
Economia e delle Finanze	198	318	835	510	27	513	579	68	11
Interno	529	684	1.481	1.102	39	914	1.087	397	515
Difesa	288	2.743	715	810	5	1.632	1.556	44	47
Giustizia	902	1.493	4.286	2.755	77	2.142	2.248	340	250
Salute	30	101	57	16	4	27	29	-	9
Infrastrutture	98	248	640	431	16	493	467	23	16
Politiche agricole	7	11	52	39	-	56	63	9	-
Sviluppo Economico	44	55	56	39	-	54	57	12	15
Beni culturali	324	416	894	690	-	849	853	15	7
TOTALE REGIONE	2.742	6.489	10.346	7.238	210	7.489	7.866	908	870

Totale Nord in percentuale



Totale regioni in percentuale



I MINISTERI SENZA PORTAFOGLIO

Personale in servizio presso gli uffici e i dipartimenti romani affidati a ministri senza portafoglio

		Totale
Ministro pubblica amministrazione e innovazione	Dip. funzione pubblica	230
	Dip. digitalizzazione P.A. e innovazione tecnologica	59
Ministro rapporti con le regioni e coesione territoriale	Dip. affari regionali	114
Ministro pari opportunità	Dip. pari opportunità	70
Ministro riforme per il federalismo	Dip. riforme istituzionali	17
Ministro rapporti con il parlamento	Dip. rapporti con il parlamento	67
Ministro attuazione del programma di governo	Dip. del programma di governo	48
Ministro semplificazione normativa	Strutture di missione "Segr. tec. Unità per la sempl."	8
	Struttura di missione supp. al Min. sempl. normativa	11
Ministro della gioventù	Dip. della gioventù	44
Ministro turismo	Dip. sviluppo e competitività del turismo	96
TOTALE GENERALE		764

Nota: il personale dei dipartimenti lavora solo nella capitale

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati della Ragioneria generale dello Stato e Presidenza del Consiglio dei ministri

« I dipendenti dei ministeri senza portafogli sono concentrati nella Capitale. E sono in totale, 764 unità, alla data del 30 giugno. Che operano in realtà non in ministeri, ma in dipartimenti. Senza una struttura amministrativa dietro. Il maggior numero di dipendenti lavora per il ministro Brunetta, impegnati nel dipartimento della Funzione pubblica (230) e in quello della digitalizzazione nella P.a. e dell'innovazione tecnologica (59). Il secondo per numero di dipendenti è il dipartimento per gli Affari regionali, con 114

dipendenti.

« Quando la Lega tirò fuori la carta del decentramento, il premier parlò di trasferimento di «alcune funzioni». E il Sole 24 Ore ipotizzò potesse trattarsi di due dipartimenti, quello delle Riforme per il federalismo di Bossi (che ha 17 dipendenti) e quello della Semplificazione normativa di Calderoli (in totale 19 dipendenti). Piccoli e facilmente trasferibili.

« Ci sono, poi, altri 422 dipendenti che operano presso i sottosegretari di Stato.

La mappa dei «ministeriali». In Lombardia il maggior numero dopo il Lazio con il 5,9% del totale, segue l'Emilia Romagna con il 4,5%

Nel settentrione già il 25% degli addetti

Nicoletta Cottone
ROMA

Un quarto dei dipendenti ministeriali già lavora al Nord. Sono per l'esattezza 44.090 i dipendenti del comparto ministeriali che operano nelle regioni e nelle province autonome dell'Italia settentrionale, il 25,2% del totale dei 174.681 dipendenti sparsi per la Penisola. Il dato emerge da una elaborazione del Sole 24 Ore dei dati sui dipendenti ministeriali 2009, contenuti nel Conto annuale 2010 della Ragioneria generale dello Stato.

Dai dati è evidente che i ministeriali non lavorano solo nella Capitale. Emerge, per esempio, che nel Lazio operano circa un quarto dei travet del Belpaese, in tutto 45.919, impegnati per lo più presso i ministeri della Difesa (7.833), della Giustizia (7.477) e dell'Economia (6.643). Un nu-

mero in calo, visto che nelle file laziali si registra un calo di 1.791 unità rispetto al 2008.

Al Nord la parte da leone la fa la Lombardia dove sono al lavoro 10.346 ministeriali, il 5,9% del totale. Un dato in calo di 356 unità rispetto al 2008. Impiegati in particolare presso il ministero della Giustizia, seguito dal dicastero dell'Interno e dell'Economia. I lombardi sono quasi la metà dei dipendenti campani, a quota 17.983, impegnati soprattutto nel campo della giustizia (6.117) dei beni culturali (3.702), della Difesa (3.248). La Lombardia, poi, ha più o meno lo stesso numero di dipendenti toscani (10.066) che operano soprattutto sul fronte della giustizia e della difesa.

La numero due al Nord è l'Emilia Romagna, con il 4,5%, con una punta al ministero della Giustizia di 2.248 dipendenti. In

questa regione i dipendenti rispetto al 2008 sono scesi di 207 unità. In terza posizione il Veneto che annovera nelle file dei ministeriali 7.489 dipendenti, il 4,3% del totale, impegnati per lo più sul fronte della Giustizia e della Difesa. In calo di 122 unità rispetto al 2008.

Segue il Piemonte che ha oltre 7 mila dipendenti, impegnati per lo più nel ministero di Alfano e in quello di Maroni. Poco più indietro, ma con oltre 6.400 dipendenti, c'è la Liguria, che registra il maggior numero di dipendenti ministeriali nella difesa (2.743) e nella giustizia (1.493). Il Friuli Venezia Giulia è all'1,6% con 2.742 dipendenti ministeriali impegnati per lo più nel campo della giustizia (902).

I numeri più piccoli si registrano, come prevedibile, in Valle d'Aosta dove nel 2009 erano 210 i dipendenti, sono 3

in più rispetto al 2008. Impegnati soprattutto su fronte della giustizia (77). Nelle province autonome, ci sono più ministeriali a Trento che a Bolzano, 908 contro 870. Per la maggior parte impegnati all'Interno e alla Giustizia.

Qualche curiosità. In Puglia, ci sono 13.432 dipendenti pubblici, il 7,7% del totale del Belpaese, con ben 5.674 persone impiegate nella difesa. In Sicilia 12.988 dipendenti, il 7,4% del totale, impegnati in ben 6.549 sul fronte della giustizia. In Sardegna, invece, i pubblici travet sono 5.637.

Il dato del Conto annuale interessa solo i dipendenti ministeriali ed esclude, per esempio, le agenzie fiscali, il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri, quello della scuola, dell'università, del Servizio sanitario nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MINISTERI SENZA PORTAFOGLIO

Personale in servizio presso gli uffici e i dipartimenti romani affidati a ministri senza portafoglio

		Totale
Ministro pubblica amministrazione e innovazione	Dip. funzione pubblica	230
	Dip. digitalizzazione P.A. e innovazione tecnologica	59
Ministro rapporti con le regioni e coesione territoriale	Dip. affari regionali	114
Ministro pari opportunità	Dip. pari opportunità	70
Ministro riforme per il federalismo	Dip. riforme istituzionali	17
Ministro rapporti con il parlamento	Dip. rapporti con il parlamento	67
Ministro attuazione del programma di governo	Dip. del programma di governo	48
Ministro semplificazione normativa	Strutture di missione "Segr. tec. Unità per la sempl."	8
	Struttura di missione supp. al Min. sempl. normativa	11
Ministro della gioventù	Dip. della gioventù	44
Ministro turismo	Dip. sviluppo e competitività del turismo	96
TOTALE GENERALE		764

Nota: il personale dei dipartimenti lavora solo nella capitale

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati della Ragioneria generale dello Stato e Presidenza del Consiglio dei ministri

I dipendenti dei ministeri senza portafogli sono concentrati nella Capitale. E sono in totale, 764 unità, alla data del 30 giugno. Che operano in realtà non in ministeri, ma in dipartimenti. Senza una struttura amministrativa dietro.

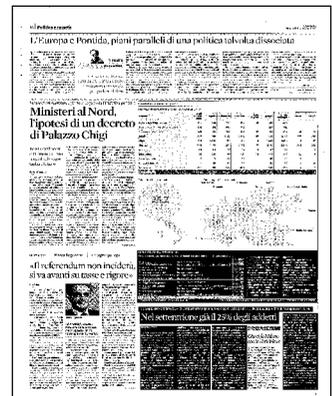
Il maggior numero di dipendenti lavora per il ministro Brunetta, impegnati nel dipartimento della Funzione pubblica (230) e in quello della digitalizzazione nella P.a. e dell'innovazione tecnologica (59).

Il secondo per numero di dipendenti è il dipartimento per gli Affari regionali, con 114

dipendenti.

Quando la Lega tirò fuori la carta del decentramento, il premier parlò di trasferimento di «alcune funzioni». E il Sole 24 Ore ipotizzò potesse trattarsi di due dipartimenti, quello delle Riforme per il federalismo di Bossi (che ha 17 dipendenti) e quello della Semplificazione normativa di Calderoli (in totale 19 dipendenti). Piccoli e facilmente trasferibili.

Ci sono, poi, altri 422 dipendenti che operano presso i sottosegretari di Stato.



Sanità. Le previsioni del ministro

Fazio: risparmi per 10 miliardi con il federalismo

ROMA

Almeno 5 miliardi in meno di spesa col buon governo (quando sarà a regime) nelle regioni sottoposte a piani di rientro dai debiti di asl e ospedali. E altri 5 miliardi dalla lotta a sprechi e inefficienze in tutto il Ssn. Dal federalismo e dai costi standard, ma non solo, il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, aspetta risparmi miliardari: «A spanne - ha detto ieri - possiamo ipotizzare un contenimento della spesa sanitaria di circa 10 miliardi».

E che contro sprechi e truffe sia necessario tenere alta la guardia, lo hanno testimoniato la Guardia di Finanza e i Nas in occasione del convegno «Federalismo in Sanità: legalità ed efficienza», organizzato ieri a Roma da Farindustria: in tre anni, hanno annunciato, sono stati denunciati danni erariali superiori a 2 miliardi. La Guardia di Finanza nel 2008-2010 ha scoperto 4.900 frodi per 184 milioni, con 1.468 persone segnalate alla Corte dei conti per 1,6 miliardi di danni erariali. Mentre presunti danni all'erario per 475 milioni negli ultimi due anni - tra assenteismo, false esenzioni, medici compiacenti, appalti irregolari - sono stati denunciati dai Nas con un'inchiesta, ancora in corso, che ha rivelato 250 milioni di danni al Centro Italia, 190 milioni al Sud e 35 al Nord. «Basta parlare di truffe al Ssn - ha spiegato il generale Cosimo Piccinno, comandante dei Nas -, sono truffe ai cittadini, a ognuno di noi».

Truffe e cattiva gestione che federalismo fiscale e costi standard dovrebbero contribuire a stroncare. Anche con dimissioni, inleggibilità e in-

terdizione decennale dalle cariche pubbliche per gli amministratori, manager di asl inclusi. Sanzioni che per Fazio, come ha proposto il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, potrebbero anche essere estese ai membri del Governo: «Da medico e da professore universitario ho sempre proposto di verificare il rendimento».

«È giusto che gli amministratori che lasciano i conti rosso rispondano dei propri atti davanti ai cittadini», ha concordato il presidente di Farindustria, Sergio Dompé. Che non ha mancato di rilevare come la spesa farmaceu-

DANNO ERARIALE

I Nas hanno scoperto nel 2009-2010 truffe per 475 milioni tra false esenzioni, appalti irregolari e assenteismo

tica - il 16% di tutta la spesa sanitaria - sia almeno da dieci anni chiamata per prima in causa nei tagli alla spesa. Si guardi anche altrove, ha detto Dompé nel promuovere la strategia di bonificazione della spesa che i costi standard dovrebbero portare. Con tutte le avvertenze del caso, ha però rilevato Ignazio Marino (Pd), presidente della commissione d'inchiesta del Senato sull'efficacia e l'efficienza del Ssn: «Che federalismo può essere se non tiene conto delle urgenze del Paese e i livelli essenziali di assistenza sono fermi a dieci anni fa?».

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i municipi diventeranno «turistici»

Se i Comuni sognano di essere Venezia

di **Gianni Trovati**

Inspiegabilmente, i turisti affollano Venezia ma snobbano San Polo di Piave, 5mila abitanti sopra Treviso, sciamano per Padova ma raramente fanno una puntata a Noventa Vicentina, riempiono Cortina ma di Malo, paese natale di Luigi Meneghello, quasi sempre si disinteressano. «Sprequazioni» evidenti, che proprio non vanno giù all'assessore regionale al Turismo, il leghista Marino Finozzi. Da qui l'idea: classificare come «turistici» tutti i Comuni veneti, quelli che ospitano il Ponte di Rialto come quelli che al massimo vantano la chiesa parrocchiale. La trovata non nasce solo per rendere uguale per legge ciò che per storia, cultura e natura non può esserlo. L'obiettivo è un altro: da ieri il decreto sul federalismo municipale

permette di introdurre la tassa di soggiorno, ma la riserva ai Comuni capoluogo e, appunto, a quelli definiti «turistici» dalle regole regionali. Un regolamento governativo avrebbe dovuto disciplinare la materia, ma nessuno l'ha scritto e ogni Comune può fare come vuole, entro il tetto di 5 euro a notte fissato dalla legge. A Finozzi, nonostante la tessera del Carroccio, la nuova tassa non è mai piaciuta, e la sua proposta nasce per evitare il rischio-caos. L'accoglienza degli operatori economici, da sempre contro la tassa, non è però delle più entusiaste: «Non se ne può più», commenta Danilo De Nardi, segretario regionale di Confcommercio, che visto l'andazzo teme che a breve Venezia sia classificata come «Comune rurale».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strumenti finanziari. Il documento individuerà la tipologia di contratti e chiarirà le informazioni obbligatorie

Tesoro al lavoro sui derivati

In corso approfondimenti sul regolamento per gli enti locali

Isabella Bufacchi

ROMA

Il regolamento in via di emanazione a firma del ministero dell'Economia sull'uso dei derivati da parte di enti locali e territoriali individuerà la tipologia dei contratti che «possono essere conclusi dagli enti»; conterrà le componenti derivate che gli enti «possono includere nei contratti di finanziamento»; farà chiarezza «sulle informazioni che devono contenere derivati e componenti derivate». Sta richiedendo «un notevole sforzo» di analisi ed approfondimento proprio il set informativo obbligatorio, che dovrà essere «di immediata comprensione e al contempo privo di potenziali elementi distorsivi, connessi ad esempio ad un'erronea percezione di percentuali di probabilità come "probabilità di perdita e/o guadagno" a scadenza».

Lo ha precisato ieri il Mef rispondendo alle interrogazioni della senatrice Cinzia Bonfrisco e del senatore Elio Lannutti, che hanno sollecitato trasparenza e garanzie contro le speculazioni e chiesto un aggiornamento sullo stato di avanzamento lavori sull'emanazione del regolamento ministeriale sul collocamento dei contratti derivati per gli enti pubblici previsto dal decreto legge del 25 giugno del 2008. Per ora in-

fatti vige il divieto per le amministrazioni locali di stipulare contratti derivati fino all'entrata in vigore del regolamento stesso.

«Attualmente la bozza del regolamento è ancora un documento interno elaborato da un gruppo di studio costituito congiuntamente con le autorità di vigilanza (Banca d'Italia e Consob)», ha ribadito il Tesoro, ricordando che a fine 2009 è stata posta in consultazione pubblica una bozza di rego-

L'ITER

La bozza è stata posta in consultazione pubblica e ha ricevuto molte osservazioni critiche vagliate con attenzione

lamento che ha ricevuto «molteplici osservazioni critiche», come quelle sulla metodologia *risk based* espresse da Anci, Upi, Centro servizi finanza e investimenti enti locali dell'Emilia Romagna, da associazioni di categoria di consulenti indipendenti oltre che da Cdp e Abi. Tutte le osservazioni «sono state analizzate con attenzione e massima considerazione». Le analisi e gli approfondimenti tecnici sul set informativo obbligatorio sono ancora in cor-

so: «hanno richiesto e richiedono un notevole sforzo di razionalizzazione, trattandosi di materia estremamente tecnica e in costante evoluzione». Il Mef fa notare che anche in sede europea la tematica dei derivati è allo studio. Nella direttiva in tema di fondi comuni armonizzati, il Tesoro ha rilevato che le informazioni fornite alla clientela «contemplano in alcuni casi la rappresentazione di almeno tre ipotesi differenti di potenziale performance dell'investimento con l'indicazione, per ciascuna ipotesi, delle condizioni previste senza tuttavia associare ad ogni ipotesi un indicatore di probabilità».

Pronta la risposta di Cinzia Bonfrisco. «Ringrazio il governo per aver dato immediata risposta alle interrogazioni - ha commentato la senatrice -. Risposta che evidenzia come anche l'esecutivo abbia in grande considerazione la necessità di prevedere, per gli enti locali che riterranno di doversi avvalere di strumenti derivati, una serie di parametri e riferimenti tecnici, e quindi di garanzie, che possano metterli in condizione di scegliere consapevolmente, di essere adeguatamente informati sulle possibili performance di quegli strumenti e le conseguenze delle loro scelte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costi espliciti

• Nella consultazione avviata dal Mef sui derivati usati dagli enti locali e territoriali è emersa la necessità di una «esplicita evidenziazione degli oneri

reputata necessaria da tutte le categorie coinvolte (l'associazione di categoria degli intermediari creditizi, alcune associazioni di consulenti finanziari indipendenti e anche le associazioni rappresentative di enti locali), al fine di favorire un più agevole confronto in fase di valutazione delle offerte». Occorre dunque l'esplicita scomposizione delle componenti del prezzo finale delle transazioni e del valore di smobilizzo delle stesse.



Misure sugli swap. La sede del ministero del Tesoro a Roma

» Il caso Aumenti dello 0,2%. Già partiti quaranta enti locali

La carica fiscale dei comuni, da Venezia a Empoli corsa all'addizionale Irpef

ROMA — L'ora «x» è scattata ieri. Fino al prossimo 30 giugno i Comuni che non hanno l'addizionale sull'Irpef, o che non superano l'aliquota dello 0,4%, potranno aumentare la sovrattassa già per quest'anno di un massimo dello 0,2%. E a poche ore dall'apertura della finestra spalancata da uno dei decreti di attuazione del federalismo, sono già una quarantina i Comuni, quasi tutti piccoli e medi e concentrati al Nord, già pronti a dare il via all'introduzione o all'aumento dell'addizionale. Accanto a loro, accomunati dalle ristrettezze di bilancio imposte dall'ultima manovra del governo, sono però pronti ad aumentare le tasse anche i sindaci di alcune grandi città, come Vercelli, Empoli, Avezzano, Imola e Venezia. Dove si profila, come in altri capoluoghi e comuni turistici, anche l'introduzione della nuova tassa di soggiorno, anche questa possibile a partire da ieri.

Le addizionali comunali vennero congelate allo «status quo» nel 2008. Così, dopo tre anni di blocco, chi è rimasto con il cerino in mano, senza addizionale o con aliquote molto basse, è pronto al recupero. Potenzialmente la possibilità di ritoccare la sovrattassa riguarda 3.543 municipi che sono sotto l'aliquota media dello 0,4%, tremila dei quali hanno un margine di incremento di 0,2 punti già per il 2011. Il ritocco dell'addizionale Irpef comunale «minaccia», dunque, 16 milioni di italiani, con un aggravio variabile, ma che si aggira in media sui 20 euro pro capite, circa 60 euro per

famiglia.

Nei comuni dove si è appena votato il rischio è basso. A Milano il neosindaco Giuliano Pisapia non si è finora sbilanciato e altri neoeletti lo hanno escluso categoricamente. La prospettiva di rimpinguare le casse comunali con nuove tasse sui cittadini allietta tuttavia moltissimi sindaci. Tale era l'attesa che, appena varato il decreto sul federalismo municipale, molti di loro hanno subito sottoposto le delibere di aumento alla giunta, e poi al Tesoro, senza aspettare il regolamento ministeriale (che non è mai arrivato) e la data del 7 giugno. Così le decisioni prese dai Comuni di Appiano Gentile (Como), Castenedolo (Brescia), Pojana Maggiore (Vicenza), Uboldo (Varese), Istrana (Treviso), Offagna (Ancona), Orte (Viterbo), Taurasi (Avellino) sono state sospese e dovranno essere deliberate nuovamente, insieme a quelle di altri quindici comuni, arrivate troppo presto. In pochi giorni arriveranno, con quelle degli altri comuni che hanno appena deciso o che sono in procinto di farlo. A Empoli l'addizionale è stata portata dallo 0,3 allo 0,4%, recuperando 600 mila euro al taglio da 1,2 milioni operato dal governo per il 2011. A Imola è passata dallo 0,2 allo 0,4, come ad Avezzano (L'Aquila) e a Mandello Lario (Como). A Venezia, finora risparmiata dall'addizionale, arriverà quest'anno una sovrattassa dello 0,2%, probabilmente insieme alla tassa sui turisti da 3 euro a giorno, alla quale pensano anche Alghero, Imperia, Agrigento, Rimini, Pisa, Firenze (a Porto Azzurro, Isola d'Elba, e Villa-

piana, Calabria, la tassa è appena scattata). L'addizionale Irpef tenta anche i sindaci di Agrigento, Asti, Brescia, Como, Foggia, Lecco, Nuoro e Perugia, ma anche nelle ricchissime regioni a statuto speciale, dove si concentrano i Comuni ad addizionale «zero», ci stanno pensando seriamente.

Alessandro Andreatta, sindaco di Trento, ipotizza l'introduzione della nuova tassa a partire dal 2012. Per adesso non c'è alcuna decisione, ma molti suoi colleghi hanno già messo le mani avanti e deliberato fin da ora l'aumento per l'anno prossimo. Quasi tutti i grandi Comuni della provincia di Reggio Emilia hanno già messo tutto nero su bianco: a Cavriago, Correggio, Novellara, Montecchio, Rubiera, Scandiano, Albinea e Rio Saliceto, l'appuntamento con il rincaro delle tasse è già previsto dal prossimo primo gennaio, come a Villafranca (Verona).

Non tutti, però, piangono. Nonostante la crisi economica e i tagli di bilancio, c'è qualche sindaco che quest'anno è riuscito addirittura a ridurre le aliquote dell'addizionale Irpef. Sono quindici e, onore al merito, vale la pena di menzionarli tutti: Bonavigo (Verona), Caneva (Pordenone), Pignataro (Frosinone), Vandoies, Vilandro e Sarentino (Bolzano), Vaiano Cremasco (Cremona), Bordano (Udine), Foiano (Benevento), Montirone (Brescia), Arielli (Chieti), San Martino in Pensilis (Campobasso), Avola (Siracusa), Cugnoli (Pescara) e Saviano (Napoli).

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aliquote

Possibili revisioni al rialzo delle aliquote in 3.543 municipi. In media una spesa aggiuntiva di 60 euro a famiglia

Quindici virtuosi

Nonostante la crisi e i tagli ci sono quindici sindaci che sono riusciti addirittura a ridurre le aliquote dell'addizionale Irpef

Nel mirino

Dopo il blocco del 2008, sono 3.543 i Comuni che potrebbero intervenire su 16 milioni di contribuenti

La strategia L'ipotesi da annunciare: «Premi ai Comuni virtuosi»

Il Senatur prepara Pontida La carta del patto di stabilità

Il leader potrebbe chiedere al raduno una «reinvestitura»

MILANO — Non è solo un fatto mediatico, non è comunicazione. Dentro il Carroccio, l'attesa per il raduno di Pontida è febbrile. Sindaci, quadri intermedi, amministratori: tutti in attesa «di qualcosa da dire alla nostra gente». Mentre qualcuno arriva a sussurrare l'indicibile: sul prato del Giuramento, Umberto Bossi potrebbe annunciare la fine dell'impegno diretto in politica. Magari per ottenere una reinvestitura dal ruggito della folla sul Sacro prato. O forse sono soltanto le ansie di un movimento ancora sotto lo choc da perdita dell'invincibilità.

Di certo, il momento resta complicato. «Se la devono vedere Berlusconi e Tremonti» ha detto ieri il leader alla Padania. Non un modo per lavarsene le mani. Ciò che il super ministro all'Economia riuscirà a mettere sul piatto sarà anche uno dei piatti del menù che verrà offerto ai militanti che prenderanno la strada di Pontida. Un menù concordato anche con il premier, fin nel passaggio apparentemente più brusco: secondo alcuni dirigenti leghisti di prima fila, Umberto Bossi subordinerà la fiducia della lega alla ve-

rifica sul rimpasto all'accettazione di alcune condizioni. Resta il fatto che a dispetto del rumoreggiare della base, a dispetto di chi dice che «in questa partita si capirà se Tremonti gioca con noi», Umberto Bossi continua ad avere fiducia nell'«amico Giulio». Certo, le «concessioni concordate» con il rigoroso ministro all'Economia dovranno essere a saldo zero. Questo il Carroccio lo sa e, se davvero otterrà qualcosa da spendere il 19 giugno, lo accetta. La consapevolezza è stata resa esplicita da Umberto Bossi: «Tremonti dovrà coniugare la riduzione delle tasse con il rigore dei conti». Ancora più comprensivo: «Dovremo stare molto attenti perché non dobbiamo tenere conto solo dell'Europa. Contano anche i grandi mercati: Londra, New York. Quindi bisogna essere cauti». Per una parte del Pdl, dichiarazioni che certificano ciò che da tempo sospettano: «I dubbi sono una manfrina. Bossi e Tremonti puntano a logorare Berlusconi».

Una delle strade possibili — ma non è chiaro se sia un desiderio leghista o un'ipotesi su cui è concretamente al lavoro anche via XX settembre

— è quella che viene chiamata «un anticipo di federalismo sul fronte dei premi e delle sanzioni». L'idea è quella di una modulazione del patto di stabilità degli enti locali che «punisca gli spendaccioni e premi i virtuosi». Per molti comuni del Nord, sarebbe una vera boccata d'ossigeno. Al di là dei conti generalmente in ordine, non sono pochi i mu-

Delusione

Fontana, sindaco di Varese: se le cose stanno così non posso che essere deluso

nicipi che possono vantare significativi surplus di cassa provenienti dalle dismissioni avviate negli ultimi anni. Per i Comuni dissestati, invece, nulla da fare. Tutti i leghisti che ne parlano forniscono lo stesso esempio: Napoli. In alternativa, fanno un nome: Jervolino. Ma la speranza (di garanzie da parte di Tremonti non si può parlare) è anche la possibilità di annunciare qualche (modesto) ritocco alla grande nemica delle imprese, l'Irap. Oltre a un deciso rilan-

cio dei temi anti immigrazione.

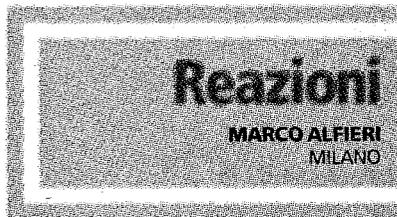
Il fatto è che il Carroccio sente il fiato sul collo. Teme che il suo elettorato abbia perso il fideismo che ha contrassegnato gli ultimi anni. C'è chi accusa la crisi economica, chi la gestione «istituzionale» dell'emergenza immigrati, chi se la prende perché «da troppo tempo la Lega non parla più con una voce sola». Ma tutti sono d'accordo su una cosa: il tempo stringe. Ieri, con ammirevole onestà intellettuale, lo ha detto l'unico vincitore delle amministrative 2011 per il centrodestra, il sindaco di Varese Attilio Fontana. Che in relazione al summit di Arcore di lunedì scorso non ha nascosto qualche perplessità: «Se le cose stanno così non posso non essere un po' deluso». Un garbo che non appartiene a tutti. Un alto dirigente del Carroccio, dietro anonimato, è assai meno diplomatico: «Se il menù continua ad essere a base di summit ad Arcore mentre i sindaci continuano a dover tagliare le mense per le scuole, il problema non saranno le elezioni. Qui rischiamo i forconi...».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Non vogliamo altri uffici ma tagli a tasse e spese”

Gli imprenditori padani si ribellano: “Fatti, non propaganda”



Ministerializzare il Nord? *Vade retro*. Gli imprenditori «padani» non la bevono. Sarà pure lo scalpo da offrire a Pontida a una base leghista che scalcia, ma l'idea della raccolta firme lanciata da Roberto Calderoli per trasferire uffici dei ministeri al Nord lascia di stucco le mitiche Partite Iva che pure da anni votano il forzaleghismo. «Non è così che si diventa padroni a casa propria», urlano in coro i padroncini delle grandi province manifatturiere, un capanno via l'altro lungo l'ingolfatissima Pedemontana lombardoveneta.

«I problemi sono altri, non è la dislocazione geografica dei ministeri che può risolvere il problema di un Paese fermo», attacca Alberto Barcella, presidente di Confindustria Lombardia, una regione che da sola fa il 20% del Pil italiano e il 28% dell'export (91 miliardi di euro). In più Barcella è bergamasco, una delle capitali elettorali del Carroccio (36,8%

dei voti alle Regionali 2010), dunque conosce gli umori in ebollizione del suo territorio. «Mi sembra che si stia inseguendo un feticcio - prosegue - invece che aggredire il nodo fondamentale della macchina statale: gli sprechi e la sua cronica inefficienza».

Naturalmente Barcella non è contrario al decentramento, «ma dentro ad un disegno di riforma organica della Pa, affiancando al federalismo fiscale la gamba amministrativa». Immaginare come fa il suo conterraneo Calderoli «un puro trasferimento a livello territoriale, mi sembra invece un falso problema». Per liberare il Nord e aiutare i ceti produttivi servono «infrastrutture, liberalizzazioni/semplificazioni e la riforma fiscale. È qui che ci vorrebbe un'accelerazione del governo...», conclude Barcella.

In Veneto è pure peggio. Da queste parti i ministeriali li hanno sempre visti con sospetto: nell'iconografia leghista fattasi senso comune è gente che «ruba» lo stipendio alle spalle del Nord. Figurarsi se vogliono portarsi in casa il bubbone. Roberto Zuccato è il dinamico presidente degli industriali di Vicenza, una provincia che esporta da sola più della Grecia (13 miliardi) dove il Carroccio viaggia su percentuali bulgare (38,1%). «Questa storia dei ministeri - spiega - va nella direzione opposta a quel che serve. Dobbiamo ri-

durere le spese, non aprire nuovi uffici a Milano...». Non scherziamo.

«Il problema è la crescita che non c'è», si scalda Zuccato. «Se non diamo una spinta alle imprese e ai lavoratori non riusciremo ad affrontare la montagna del debito pubblico che tutto blocca». Lo stesso vale per i tagli lineari del Tesoro. «Concordo con il governatore Mario Draghi - prosegue l'imprenditore vicentino - non si può pensare di tagliare ugualmente la spesa per investimenti e quella improduttiva». Insomma «altro che «ministerializzare» il Nord, peraltro un'idea in contrasto con le cose che la stessa Lega diceva in passato». Sperando che il Carroccio «riacquisti la forza propulsiva di una volta - continua Zuccato - servirebbe ridurre le tasse dirette su imprese e famiglie ritoccando all'insù le aliquote Iva. Altrimenti sarà dura agganciare la domanda mondiale e rilanciare i consumi interni».

Poco distante, a Treviso, feudo di Luca Zaia (qui il Carroccio è addirittura al 48% dei consensi), il capo degli artigiani della Marca, Mario Pozza, è letteralmente imbufalito: «Cosa facciamo adesso assumiamo dipendenti pubblici anche al Nord, sommando burocrazia a burocrazia»? La verità è che la base produttiva «non ne può più della propaganda, il risultato elettorale lo dimostra. Adesso pure i ministeri al Nord. Avanti così - profetizza Pozza - scenderemo tutti in piazza...».

CONTRADDIZIONE

«Ministerializzare il Nord un'idea che contrasta con ciò che il Carroccio diceva in passato»





Alberto Barcella, Confindustria Lombardia



Roberto Zuccato, industriali di Vicenza

Il ministero delle infrastrutture contrario allo scioglimento della società

Lega bocciata sull'Anas

Il governo studia la riorganizzazione della spa

DI ANDREA MASCOLINI

Il governo ha bocciato la proposta leghista di federalismo dell'Anas che mira a trasferire a livello regionale, con la creazione di apposite società regionali, la struttura e buona parte dell'operatività dell'ente di Via Monzambano. E' quanto ha affermato il governo con una nota che martedì 30 maggio è stata depositata in Commissione ambiente della Camera, presente il sottosegretario Bartolomeo Giachino, sentito in audizione dai parlamentari.

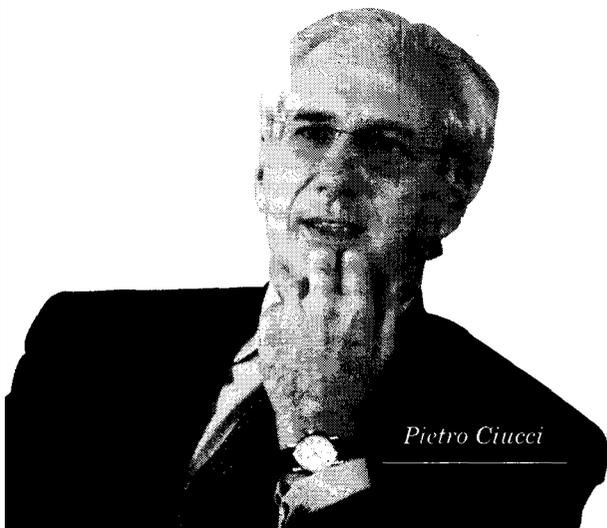
La posizione del governo è contraria alla linea della proposta parlamentare della Lega Nord che prevede il trasferimento della titolarità delle azioni dell'Anas spa. dal ministero dell'economia e delle finanze alle regioni, secondo un criterio di ripartizione delle azioni basato sul numero di immatricolazioni. Al ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, sarebbe rimasto il compito di individuare le tratte stradali a pedaggio, che sono sub-concesse da Anas ad una o più società da essa costituite, con la competenza di esprimere, congiuntamente alle regioni, l'intesa sui programmi di Anas

nonché un ruolo di supervisione e controllo sulla correttezza delle procedure di gara. Il documento del governo esprime una «contrarietà di carattere generale, alla proposta di disegno di legge» perché ritiene che sia «necessario mantenere in seno allo stato le competenze riferite alla gestione della rete viaria (esempio reti Ten) che, per caratteristiche e funzionalità, non può essere devoluta ad una società strutturata su base regionale con composizione azionaria ripartita per regioni, portatrici di interessi che si sviluppano in ambiti territoriali definiti».

Il dicastero di Matteoli ha affermato inoltre che occorre «assicurare attività omogenee in materia di viabilità, attualmente prestate da Anas sotto il controllo di questa amministrazione, che ne indirizza il relativo esercizio, avendo riguardo agli interessi della collettività nazionale». E' stata anche bocciata la proposta, contenuta nell'articolo del testo unificato, di organizzazione su base regionale dell'at-

tuale struttura Anas in quanto si ritiene che «il trasferimento delle scelte operative di gestione della rete nazionale da parte di una società strutturata su base regionale potrebbe non comportare una adeguata ed uniforme gestione delle tratte stradali ricadenti nei diversi ambiti territoriali». Il governo ha ritenuto inoltre che non sia chiaro se sia previsto l'affidamento in house alle società costituite da Anas (al ricorrere dei necessari presupposti) ovvero l'affidamento a società miste (pubblico-private) costituite da Anas previo esperimento di gara per l'individuazione del partner privato. E' stato inoltre evidenziato dal governo un'incoerenza del disegno federalista rispetto alla linea attuata con lo schema di decreto legislativo attuativo della legge n. 42/2009 in materia di federalismo fiscale. Nel chiudere alla proposta parlamentare il ministero ha assicurato comunque che «al fine di migliorare l'efficienza nella gestione delle strade di interesse nazionale, sono in fase di studio ipotesi di riorganizzazione di Anas e di ridefinizione delle relative competenze».

— © Riproduzione riservata —



Pietro Ciucci



PROTOCOLLO D'INTESA CON L'ANCI

Sicurezza, comuni a fianco dell'Inail

Uno scambio di informazioni in via telematica prezioso per migliorare i servizi all'utente, «monitorare a distanza i cantieri, verificare la qualità delle aziende operanti sul territorio e ottenere, nel medio-lungo periodo, degli effetti positivi anche sul fronte della lotta all'evasione contributiva». Sono i contenuti dell'accordo che, sancito dall'Inail e dall'Anci, è operativo da ieri e durerà cinque anni nei quali, sottolinea il presidente dell'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, Marco Sartori, «realizzeremo grazie all'associazione dei comuni obiettivi di semplificazione amministrativa di cui i cittadini potranno sicuramente beneficiare».

Domanda. Com'è nata l'idea del protocollo d'intesa?

Risposta. Ci siamo semplicemente resi conto che mettere l'uno a disposizione dell'altro il patrimonio delle banche dati ci avrebbe aiutati a snellire le procedure burocratiche e, nel contempo, a controllare con efficacia la sicurezza nei luoghi di lavoro e a contrastare la piaga del sommerso. Penso, ad esempio, a come sarà più facile la concessione del Durc (il Documento unico di regolarità contributiva, che attesta l'assolvimento da parte dell'impresa degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e cassa edile, ndr) e, in generale, a quanto sarà più utile alla gente d'ora in poi ottenere un supporto informatico integrato.

D. Un ulteriore impegno per evitare che il lavoro irregolare generi incidenti?

R. Sì, naturalmente. È provato che in alcuni

settori, fra cui l'edilizia e l'attività nei campi, il sommerso apre la strada ai fenomeni infortunistici. Ci stiamo impegnando ad ampio raggio, però senza una più stretta collaborazione con enti locali, Asl e ispettorati non riusciremo a fare il salto di qualità nell'opera di prevenzione che stiamo portando avanti. In molte aree del Paese, rimango sbalordito nel constatare che le norme sulla sicurezza non vengono applicate:

è giusto sanzionare i datori di lavoro, però mi permetta di sottolineare che il personale dovrebbe essere cosciente dei rischi che corre, e non sottovalutarli. La battaglia dell'Inail è prima di tutto di carattere culturale: ognuno deve saper proteggere la propria salute e evitare comportamenti che possono risultare fatali.

D. Due giorni fa ci sono state cinque morti bianche.

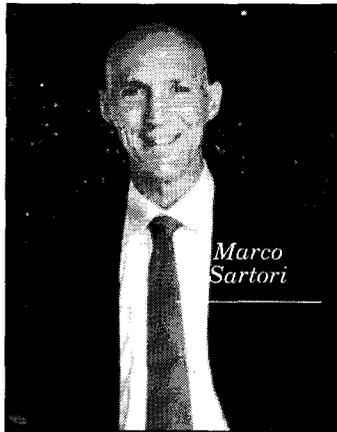
R. Un dato che pesa, ma non si possono fare ragionamenti ingenerosi basandosi soltanto su quanto avvenuto in quella tragica giornata. Le vittime

sono in costante discesa, per fortuna, e la metà dei poco meno di mille lavoratori che hanno perso la vita nell'ultimo anno ha subito un incidente in itinere, ovvero nel tragitto dal posto alla propria abitazione, e viceversa.

D. Nel 2011 ci sarà un nuovo bando per le imprese che vogliono usufruire degli incentivi per realizzare interventi per la sicurezza, vero?

R. Certo, il prossimo click day si terrà a novembre e la dotazione sarà di 180 milioni di euro. Ci stiamo adoperando per evitare i problemi informatici che hanno caratterizzato la precedente edizione di gennaio.

Simona D'Alessio



Marco Sartori



IL COLLOQUIO Riuniti i parlamentari futuristi. «Basta inseguire Bossi»

Stop di Fini: un errore si vanifica il federalismo

«Il Terzo Polo è un passaggio, Fli a destra ma senza Berlusconi»

di **CLAUDIA TERRACINA**

ROMA-«Rifondare il centro-destra». E' questo l'obiettivo che deve porsi Futuro e libertà secondo Gianfranco Fini. Per questo, spiega ai suoi riuniti a pranzo, «occorre intraprendere una strada nuova». Il che significa avere idee politiche che non siano una fotocopia di quelle del Pdl, che, peraltro, negli ultimi mesi non ha condiviso. Perciò non esita a bocciare seccamente l'ipotesi di spostare alcuni ministeri al Nord, come la Lega ha chiesto a Berlusconi e formalizzato con una proposta di legge d'iniziativa popolare. «Sarebbe uno sbaglio sottovalutare la portata dello spostamento, derubricandola a semplice benevolenza simbolica per accontentare la Lega», avverte. Se davvero l'idea si concretizzasse, a detta del presidente della Camera, verrebbe vanificato anche il federalismo. «Ci sarebbe un

oggettivo aumento dei costi, per quanto ridotto - afferma - e va ricordato che in ogni ordinamento federale la Capitale rimane cuore e motore dello Stato».

Mai come ieri Fini ha parlato chiaro. Ai suoi, che lo pressano affinché prenda in mano le redini del partito, assicura che tornerà a fare politica, come annuncerà a settembre a Mirabello. Il che significa che farà campagna elettorale, in caso di elezioni anticipate. Tuttavia, ancora una volta, viene accantonata l'ipotesi di dimettersi da presidente della Camera. E a coloro che giudicano l'appuntamento di Mirabello «troppo spostato in avanti, una sorta di attesa di Godot», come rileva Umberto Croppi, replica assicurando che «Fli resta nettamente nell'area di centro-destra, ma senza Berlusconi».

Il Terzo Polo, dunque, può

essere superato, anche se oggi «ha un grande spazio». «Non siamo nati per dare vita ad una coalizione alternativa al centro-destra - avverte Fini - ma casomai per rifondarlo quando il berlusconismo sarà consegnato ai posteri». Evento non alle porte, dato che, secondo Fini, nonostante la nomina a segretario del Pdl di Angelino Alfano «Berlusconi continuerà ad essere il dominus del partito». Il che favorisce la politica delle mani libere da parte dei finiani, che a detta del leader possono rivendicare

parte del merito di aver fermato l'onda lunga del berlusconismo alle amministrative: «Siamo stati noi a scuotere l'albero e abbiamo fatto capire che le promesse di una coalizione di governo fondata sull'asse tra Berlusconi e Bossi si sono rivelate deludenti».

Parlamentari e coordinatori regionali applaudono. Solo Adolfo Urso puntualizza che «alle parole devono seguire i fatti» e ricorda di votare no a tutti e quattro i referendum. Fini raccomanda di «essere coerenti con le decisioni prese in passato», in particolare sui quesiti che riguardano la privatizzazione delle risorse idriche «e non perché Andrea Ronchi ha firmato quella legge da ministro», sottolinea. Sul nucleare e legittimo impedimento conferma la libertà di voto, anche perché sa che dentro Fli non pochi sono tentati dai quattro sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Camera Gianfranco Fini all'incontro con i parlamentari di Futuro e libertà



ALTRO CHE TAGLIO DELLE TASSE, L'EUROPA CI IMPONE SOLO RIGORE

Ecco le raccomandazioni della Commissione sulla manovra

di **Stefano Feltri**

Altro che taglio delle tasse per recuperare consensi dopo i ballottaggi. Se Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti cercano un'idea per far ripartire l'economia, la Commissione europea ne suggerisce addirittura sei. Nessuna di queste ad oggi è nell'agenda del governo.

Ieri sono infatti arrivate le Raccomandazioni della Commissione, scritte per il Consiglio (cioè per il coordinamento dei capi di Stato e di governo), che commentano i due documenti che il governo italiano ha mandato a Bruxelles, cioè la diagnosi sullo stato dei conti (Def, Documento di economia e finanza) e l'elenco dei provvedimenti per migliorarli (Pnr, Piano nazionale delle riforme). Si scoprono cose interessanti a leggere il testo delle Raccomandazioni. Per esempio che il governo Berlusconi ha preso l'impegno di "modificare la

Costituzione per rafforzare la disciplina di bilancio", cioè di trasformare in un vincolo costituzionale il tetto del debito al 60 per cento del Pil previsto dal nuovo patto di stabilità Euro Plus.

Possibile che Tremonti si sia impegnato a trasformare l'Italia nella Germania di Angela Merkel? A cercare negli archivi, per la verità, si trova una dichiarazione del 29 marzo di Tremonti in cui il ministro annunciava che "va fatta una regola costituzionale nuova", ma poi spiegava subito di non aver affrontato il tema in Consiglio dei ministri. L'approssimarsi del voto amministrativo ha sconsigliato di toccare l'argomento anche in seguito. Ma a Bruxelles l'hanno preso in parola e ora la Commissione - e da ieri pure i mercati finanziari - si aspettano la riforma della Costituzione, altro che una revisione al ribasso delle aliquote.

Di tagli fiscali non si parla neppure nelle sei misure suggerite

per il 2011-2012, che ricorda gli otto punti del programma lasciato in eredità da Mario Draghi con il suo ultimo discorso da governatore della Banca d'Italia. L'elenco è questo: introdurre tetti di bilancio rigidi a tutti i livelli di governo (quindi anche negli enti locali, ministeri ecc.), riformare il mercato del lavoro per superare la divisione tra precari e garantiti, sfruttare la riforma della contrattazione del 2009 per rendere i salari più legati alla produttività, approvare in fretta la legge sulla concorrenza liberalizzando le professioni, aumentare gli incentivi fiscali alla ricerca nel settore privato e imparare finalmente a spendere i fondi europei (un richiamo già trasmesso per via informale dal commissario europeo Johannes Hahn al ministro Franco Frattini, come rivelato dal *Fatto* ieri).

Non risulta che il governo sia attivo su alcuno dei temi indicati dalla Commissione. Anzi,

ancora ieri il leader della Lega Umberto Bossi prometteva:

"Dovremo stare molto attenti, perché non dobbiamo tenere conto solo dell'Europa. Contano anche i grandi mercati: Londra, New York... Quindi bisogna essere cauti, ma alla fine Tremonti dovrà trovare il modo di ridurre un po' le tasse per le famiglie e per le imprese".

L'unica cosa su cui Bruxelles e Roma sono concordi, sembra, è che la manovra correttiva per arrivare al pareggio di bilancio nel 2014 va fatta "entro

ottobre 2011". Una botta da 40 miliardi che il governo deve annunciare in queste settimane e che, ci ricorda la Commissione Ue, potrebbe non bastare nel caso ci fossero meno entrate del previsto (probabile) o non tutti i tagli dessero i risultati sperati (altrettanto probabile). Bossi e Berlusconi devono rassegnarsi, oltre le Alpi nessuno capirebbe un intervento sulle aliquote in questo momento.

**Sorpresa:
a Bruxelles B.
ha promesso
vincoli di
bilancio
inseriti nella
Costituzione**



Il ministro del Tesoro Giulio Tremonti deve fare una manovra da 40 miliardi (Foto DLM)



Lettera aperta a Tremonti per risolvere una volta per tutte il caso dei derivati

Al direttore - Illustre ministro Tremonti, tra Berlusconi che pur di recuperare consenso elettorale vorrebbe imporle un po' di spesa pubblica allegra, e lei che cerca di resistere alle pressioni, debbo dirle che sto decisamente dalla sua parte. Nelle condizioni in cui siamo ci mancherebbe altro che facessimo aumentare ancora il debito pubblico! Con questa lettera aperta voglio, però, aggiungere qualcosa su quella che a me pare una contraddizione rispetto alla sua linea di rigore. Intervendendo a un convegno dell'Abi, lei ha dichiarato che "sull'economia reale incombe ancora una massa indefinita di finanza che può determinare gli stessi effetti che ci sono stati nella crisi". Ha anche aggiunto che "imporre alle banche aumenti di capitale senza considerare i derivati è come considerare le cose ex post e non ex ante, come gestire gli effetti e non le cause. Il capitale va rafforzato, ma bisogna anche mettere un freno a debiti e derivati". La sua analisi è ineccepibile. E' quindi difficile comprendere i motivi del forte ritardo nella definizione delle regole per la gestione dei derivati che alimentano il debito, intossicando e mettendo a rischio i bilanci degli enti territoriali per un valore di circa 35 miliardi di euro. Da quasi tre anni regioni, province e comuni attendono che il governo emani un regolamento che li aiuti a orientarsi nella selva dei contratti derivati e dei loro costi occulti. E' vero che gli enti locali hanno iniziato a effettuare operazioni di "ristrutturazione" del debito sin dagli anni Novanta. Ma è solo con il secondo governo Berlusconi che si è aperta la strada alle operazioni in derivati. La Finanziaria 2002 ha infatti autorizzato gli enti locali a riconvertire i mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti, con il ricorso anche ai contratti in derivati e alla mediazione delle banche d'affari. L'esplosione su scala mondiale della "bolla" da derivati

avrebbe presto evidenziato i rischi occulti e la tossicità di questi strumenti per la stabilità del sistema finanziario. Molti enti territoriali che avevano effettuato operazioni in derivati sono stati costretti a una dolorosa presa di coscienza del loro vero costo, imponendo al governo di correre ai ripari. Da qui, nel 2007, la decisione di Prodi di adottare una disciplina per regolare le operazioni in derivati degli enti locali. Determinazione condivisa anche da lei, ministro Tremonti, visto che nel 2008 ha "congelato" la situazione bloccando il ricorso a nuove operazioni e rinviando a un futuro regola-

mento l'individuazione dei parametri utili a orientare le scelte degli amministratori locali.

Da allora sono passati tre anni. Ma il regolamento ancora non c'è.

Lasciate senza una disciplina di riferimento e sempre più strozzate dalla morsa del Patto di stabilità, molte regioni e amministrazioni locali hanno deciso di muoversi nelle uniche forme possibili: portando in giudizio le banche d'affari con le quali avevano stipulato contratti in derivati o annullando i relativi atti autorizzativi.

Così il giudizio sulla congruità e la correttezza delle

operazioni in derivati degli enti territoriali è stato di fatto integralmente demandato alla magistratura! Compresa la valutazione di profili tecnici per i quali occorrerebbero sofisticate competenze specialistiche (tipiche di organismi di vigilanza, quali Consob e Banca d'Italia).

Per via giudiziaria sta emergendo che gran parte delle operazioni in derivati condotte dagli enti territoriali non solo ha scaricato sui bilanci futuri enormi costi "impliciti", intenzionalmente occultati da molte banche, ma ha anche alimentato corruzione e arricchimenti indebiti da parte di amministratori, funzionari e consulenti finanziari infedeli, destinatari di tangenti e maxiprovvigioni (anche nell'ordine di decine di milioni di euro) che hanno determinato per ogni operazione un ulteriore sovrapprezzo, a carico della collettività. Oggi, a fronte della diffusione del fenomeno (18 regioni, 42 province e circa 600 comuni coinvolti), il governo sta lavorando su una bozza di regolamento che ha già incontrato il giudizio critico unanime di Anci, Upi, Conferenza delle regioni e associazioni dei consumatori! Indebolendo il rigore già suggerito da Consob, il nuovo testo non offre agli enti territoriali alcuno strumento per fare una valutazione probabilistica della vantaggiosità e dei rischi delle operazioni in derivati, né per giudicare l'equità del loro prezzo.

In definitiva, illustre ministro, se volesse far uso del rigore a cui richiama (opportunamente) i banchieri, avrebbe subito un'occasione: dia finalmente alle regioni e agli enti locali gli strumenti giusti per difendersi dalla finanza tossica e dagli speculatori. Diversamente, dovrà rassegnarsi a "gestire gli effetti e non le cause".

Cordiali saluti,

Luigi Zanda



Appalti. In vigore da oggi - dopo 6 mesi di attesa - il regolamento sulle procedure per lavori pubblici, servizi e forniture

Progetti senza massimo ribasso

Oltre al prezzo vantaggioso si terrà conto di qualità e tempi di esecuzione

Valeria Uva
ROMA

Da oggi nuova scossa agli appalti. Entra, infatti, in vigore il regolamento degli appalti. Si conclude così la lunga *vacatio legis* di 6 mesi che ha sospeso finora il Dpr 207/2010 di attuazione del codice degli appalti.

Solo due norme infatti - quelle con le sanzioni per le imprese e le società di qualificazione - erano entrate in vigore il 25 dicembre, 15 giorni dopo la pubblicazione del decreto. Tutto il resto - ovvero le procedure per programmare, bandire ed eseguire i contratti di appalto pubblici - era rinviato all'8 giugno.

Questa sospensione dovrebbe aver consentito alle amministrazioni e ai fornitori della Pa di prendere confidenza con tutte le nuove procedure. Che hanno un impatto non solo sui lavori pubblici, ma anche sui contratti di servizi (con il debutto del finanziamento privato e delle forniture e con la

nuova figura del direttore dell'esecuzione).

Il regolamento non comporta un cambiamento radicale nella gestione dell'appalto, ma contiene disposizioni e procedure che incidono sulla quotidianità degli operatori.

L'impatto più forte è per le gare di progettazione di opere pubbliche. Il regolamento prova a sperimentare la cancellazione del massimo ribasso. Per acquisire un progetto l'unico sistema di scelta sarà quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, nel quale il prezzo proposto dal progettista è solo uno degli elementi di giudizio, accanto a qualità e tempi di esecuzione. Una particolare formula di aggiudicazione, poi, (contenuta nell'allegato M) penalizza ancora di più i ribassi elevati nella classifica finale. Con queste modifiche i progettisti hanno ottenuto una disciplina derogatoria: le direttive comunitarie prevedono la

piena equivalenza dei criteri di aggiudicazione del massimo ribasso e dell'offerta più vantaggiosa. Così, ingegneri e architetti tentano di combattere il fenomeno dei maxi ribassi che nella progettazione hanno raggiunto punte anche del 70% dopo l'abolizione della tariffe minime.

Scatta da oggi l'obbligo di validare tutti i progetti, nei tre stadi di sviluppo, dal preliminare all'esecutivo. Con questo controllo terzo, affidato a organismi indipendenti (comprese le strutture ad hoc delle amministrazioni o per le piccole opere gli studi dei progettisti) si vogliono correggere in corsa gli errori di progettazione per portare in gara un progetto "senza sorprese". In questa chiave va letta anche la norma del Dl sviluppo che ha escluso la possibilità per l'appaltatore di prevedere riserve sui progetti già validati. Con l'arrivo del regolamento cambiano anche i bandi di gara. Per i lavori pubblici, ad esempio, au-

mentano le categorie di lavori in cui può essere scomposta un'opera e per le Pmi arrivano due nuove fasce sui bandi: la III (da 1,033 a 1,5 milioni) e la IV -bis (da 2,5 a 3,5 milioni). Con l'ingresso nel regolamento degli appalti di forniture e servizi (in attuazione del codice appalti che già li aveva unificati) molti istituti propri finora dei lavori vengono estesi anche a questi altri due tipi di contratti. È il caso della nuova figura obbligatoria del direttore di esecuzione, che solo per contratti sotto i 500mila euro coincide con il responsabile del procedimento. Il regolamento detta poi disposizioni uniformi su tutta la fase di esecuzione di questi contratti, dalla contabilità alle varianti, dalla sospensione delle prestazioni al certificato di ultimazione. Come la sperimentazione sul project financing esteso anche a servizi e forniture. Banchi o le lavagne con il marchio dello sponsor diventano una possibilità reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Validazione

● La validazione è la procedura di controllo e verifica di tutti gli elementi e i dettagli del progetto di un'opera pubblica, compresa la congruità del prezzo da aggiornare a valori correnti. La validazione deve sempre essere svolta da soggetti terzi, imparziali ed estranei ai progettisti. Può essere rilasciata da tre categorie di soggetti: le stazioni appaltanti che hanno strutture tecniche ad hoc al proprio interno; grandi società private e specializzate su queste operazioni; i liberi professionisti (ingegneri, architetti e studi di progettazione) riconosciuti da enti terzi accreditanti

Cosa entra in vigore

01 | PROGETTI PUBBLICI

Vanno validati e verificati da un ente terzo in ogni passaggio con un controllo anche sui prezzi

02 | STOP AI RIBASSI

Per la progettazione di opere pubbliche non è più ammesso il massimo ribasso; la scelta si baserà anche sulla qualità

03 | SPONSOR

Possibile anche per i servizi e le forniture alla Pa l'intervento del capitale privato, sul modello del project financing

04 | PMI

Si segmenta ancora la fascia di appalti fino a 3,5 milioni per agevolare le Pmi

In vigore il regolamento Per gli appalti arriva lo stop al massimo ribasso

■ Negli appalti pubblici stop al massimo ribasso: nelle procedure si terrà conto di qualità e tempi di esecuzione oltre al prezzo. Inoltre c'è l'obbligo di validare tutto l'iter dei lavori, dalla progettazione all'esecuzione. Sono solo alcune delle novità in vigore da oggi - dopo sei mesi di attesa - con il nuovo regolamento degli appalti.

Uva e Savelli ▶ pagina 34

Il provvedimento riceverà domani il via libera definitivo Pronta la stretta sui permessi per i lavoratori dipendenti

Davide Colombo
ROMA

In caso di interruzione spontanea o terapeutica della gravidanza le lavoratrici potranno rientrate in azienda in qualunque momento, «con un preavviso di 10 giorni al datore di lavoro». Mentre i lavoratori (padre o madre) con figlio minore, anche adottivo, affetto da handicap grave avranno diritto, entro il compimento dell'ottavo anno di vita del figlio, all'allungamento del congedo parentale fino a tre anni «a condizione che il bimbo non sia ricoverato a tempo pieno presso istituti specializzati, salvo che, in tal caso, sia richiesta dai sanitari la presenza dei genitori».

Sono alcune delle (poche) novità introdotte nella versione finale del decreto legislativo presentato dai ministri Renato Brunetta e Maurizio Sacconi e che, a due mesi dal primo esame, dovrebbe essere approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri di domani. Il testo, che ieri ha superato l'esame del pre-consiglio, attua la delega del «colle-

gato lavoro» (legge 183/2010) per il «riordino e la riduzione delle possibilità di fruizione di permessi, congedi e aspettative nel settore pubblico e privato».

Nove articoli in tutto per una razionalizzazione minimale della normativa attuale nel tentativo di renderne più trasparente l'utilizzo e ridurre gli abusi. Confermati, dopo il confronto in sede parlamentare e in Conferenza unificata, tutti i nuovi limiti in materia di assistenza a persone con handicap grave. I dipendenti potranno prestare assistenza a condizione che si tratti del coniuge o di un parente o affine entro il primo grado o entro il secondo grado solo se i genitori o il coniuge dell'assistito abbiano compiuto i 65 anni o siano essi stessi affetti da patologie invalidanti o, ancora, siano deceduti. Inoltre, se l'assistito risiede in un comune distante oltre 150 chilometri dal luogo di residenza del lavoratore, questi dovrà attestare «con un titolo di viaggio o altra documentazione» di averlo raggiunto effettivamente. Le modifiche sono

all'articolo 33 della legge 104/1992, vale a dire la disciplina sui permessi.

Il «collegato lavoro» ha introdotto l'obbligo per le amministrazioni di comunicare alla Funzione pubblica tutti i dati sui permessi utilizzati (l'anno scorso sarebbero stati almeno 350mila i dipendenti pubblici che hanno usufruito di permessi in base alla legge 104, per quasi sei milioni di giornate lavorative e un costo di circa un miliardo). Sui congedi straordinari (fino a 24 mesi) per la cura di parenti in condizioni di disabilità grave è confermata l'estensione dei possibili beneficiari, come deciso dalla Consulta che ha esteso la copertura ai figli. Infine, una norma di coordinamento con la riforma Gelmini sui congedi straordinari per i dipendenti pubblici ammessi ai concorsi di dottorato di ricerca: l'aspettativa è estesa a tutto il personale «contrattualizzato»; se il dipendente si dimette nei due anni successivi al concorso è tenuto a rimborsare all'amministrazione quanto percepito in aspettativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Alemanno: il premier chiarisca o Calderoli si deve dimettere

di **CARLO FUSI**

ROMA — Chi vuole stare nei panni di Gianni Alemanno alzi la mano. «Tutte balle», aveva detto il sindaco di Roma quando la Lega minacciava di voler trasferire i ministeri a Milano. E poi succede che Roberto Calderoli deposita in Cassazione una proposta di legge uguale uguale...

Allora, sindaco, chi è che dice balle: lei o la Lega?

«Quando ho detto e ripetuto tutte balle mi riferivo alla sostanza e al valore di iniziative come quella leghista che alla fine non porteranno a nulla. Ma questo non toglie che sia comunque inaccettabile che Roma come Capitale sia sempre sotto pressione. Siamo veramente stanchi di questa situazione. Ecco perché la proposta di Calderoli va contrastata con tutti i mezzi».

Che però l'ha presentata...

«Il gesto di Calderoli è inaccettabile ma in realtà rappresenta già una sconfitta. Perché la Lega era partita con l'idea di fare un atto amministrativo che spostasse i ministeri addirittura senza un voto parlamentare. Che siano stati costretti a fare un passo indietro e a sottoscrivere una proposta di legge è già una vittoria di chi come noi ha rifiutato fin da subito la loro impostazione».

Scusi, ma lei non aveva detto che Berlusconi aveva assicurato che avrebbe bloccato il Carroccio? Poi ci ha ripensato?

«Lui mi aveva garantito che non ci sarebbe stata alcuna iniziativa di tipo governativo. E infatti questo aspetto si riduce a niente visto che si parla di uffici di rappresentanza: cose fumose e di poco conto. Il punto però sta nel fatto che la Lega, incassato un no, reagisce con atteggiamenti che conosciamo di lotta e di governo. Il che è e resta inaccettabile».

Sindaco, cosa è inaccettabile: l'impostazione leghista in toto o la sortita di un ministro?

«Entrambe. E' inaccettabile che un ministro promuova una proposta di legge popolare in contrasto con quelli che sono gli accordi di governo e la linea che l'esecutivo seppur faticosamente cerca di darsi. Ma si tratta comunque di una situazione politicamente molto grave. Ribadisco che non ne verrà fuori nulla perché l'oppo-

sizione è generale: da parte del presidente della Repubblica, di noi, del Pdl, degli altri partiti il no è assai forte».

Oltre alla denuncia, lei concretamente cosa intende fare per contrastarla? Il Pd chiede un voto di sfiducia al governo. Condivide?

«Credo che il primo dato debba essere quello di chiedere un ulteriore chiarimento all'interno del governo. Ma se l'iniziativa della Lega dovesse andare avanti con la sponsorizzazione di ministri del governo, credo che a quel punto diventerebbe inevitabile chiedere le dimissioni di Calderoli e degli altri ministri sostenitori della proposta».

Sindaco, chiarimento a parte, il punto politico è che la Lega cavalca proposte che sono divisive mettendo così a repentaglio i rapporti dentro la coalizione. E allora?

«Innanzitutto tutto non è pensabile che gli unici che pongono condizioni al governo siano i leghisti. Deve essere palese che anche il Pdl romano e la mia amministrazione sollevano questioni rilevanti e vanno ascoltati. Non può esistere che ci sia chi ha la golden share e altri che stanno zitti e subiscono. Anche noi possiamo e dobbiamo porre degli aut aut, usando tutta la determinazione necessaria. In prospettiva, situazioni come questa riaprono il discorso dell'allargamento della maggioranza. Uno dei primi mandati che attendono il segretario Alfano è quello di prendere un'iniziativa politica che porti, nella nuova legislatura, a ricercare una diversa composizione del centrodestra recuperando forze moderate come l'Udc».

A proposito. Lei ha chiamato Alfano per dirgli di intervenire contro la proposta leghista?

«Certo. In verità l'avevo già chiamato l'altro ieri, poi ieri l'ho risentito e risollecitato. Lui mi ha detto di essere fiducioso di riuscire a spegnere le velleità del Carroccio. Ma ovviamente al di là della buona volontà e delle promesse, è evidente che su temi così delicati occorrono certezze definitive. E' anche su questo che si gioca la fase due del governo: la capacità del centrodestra di dare rappresentanza anche alle necessità di Roma e del Centro-Sud è fondamentale. Mi permetto di ricordare che io sono l'unico sindaco di una grande città rimasto al nostro schieramento: non capisco quale interesse possa rivestire e per chi all'interno della maggioranza giocare a comprometterne la credibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ribadisco
sono balle
ma resta
un atto grave*

*Non può
essere solo
il Carroccio
a porre veti*



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno



| L'INTERVISTA |

«Astenersi unico modo per vincere»

Fitto: «Nessuna privatizzazione dell'acqua, campagna bugiarda»

di **MARIO AJELLO**

ROMA - Il tema dell'acqua è particolarmente caro al ministro Fitto. Perché il testo della legge, che il referendum deve conservare o abrogare, è basato su una sua proposta.

Dunque, ministro Fitto, nei quesiti sull'acqua voterà sì?

«Rifletterò fino alla fine su come comportarmi, ma poi credo che non andrò a votare».

Astensionista anche lei?

«In questo caso non andare a votare è una modalità legittima, forse l'unica, per far prevalere un risultato piuttosto che un altro».

Il suo risultato preferito?

«Sarebbe la vittoria di quattro no».

E perché non va a depositare quattro no?

«Perché i due risultati possibili sono o la vittoria dell'astensio-

ne o la vittoria dei sì».

Vuole l'acqua privatizzata?

«Ma quale privatizzazione! Anzitutto, va detto che è incredibile come chi abbia sostenuto i contenuti di questa legge adesso assume posizioni decisamente contrarie. E sto parlando di gran parte della sinistra».

E la privatizzazione?

«Noi non privatizziamo nulla. Ma liberalizziamo i servizi pubblici locali. Questo referendum si rivolge alla soppressione di una norma che riguarda, oltre all'acqua, il trasporto pubblico locale, i rifiuti, l'illuminazione e altri servizi. Abbiamo messo regole che consentono una corretta concorrenza in settori fondamentali per la qualità della vita dei cittadini. Ma tutto ciò, le questioni di merito, vengono purtroppo oscurate, in questa campagna referendaria, da una montagna di falsità propagandistiche. Si procede per slogan e non si entra mai nel merito delle cose».

E' la famosa politicizzazione?

«Sì. E buttare banalmente e falsamente in politica temi così delicati è molto grave».

Ma dov'è la politicizzazione?

«Le faccio un esempio. Quello della proprietà dell'acqua. Nella legge, abbiamo inserito il principio ovvio e sacrosanto secondo cui la proprietà dell'acqua è pubblica e tale deve restare. Interventiamo soltanto sulla gestione delle reti. E per aggiudicarsela, alle gare oltre i privati possono benissimo partecipare anche società pubbliche».

Siamo tutti accecati da bugie e false polemiche?

«Lo scopo della disinformazione è quello di attribuire a una riforma, che ancora deve entrare in vigore, le distorsioni e i problemi del sistema esistente. Per colpa del quale, ad esempio, viene sprecato il 40 per cento dell'acqua».

Il nucleare?

«Il governo ha detto, giustamente: il prossimo anno, si presenterà il piano energetico nazionale. Discutere adesso del nucleare, visto ciò che è

accaduto in Giappone, non consente serenità di giudizio. Io rispetto le sentenze della magistratura, però si possono commentare. La riammissione di questo referendum, da parte della Corte Costituzionale, è quantomeno discutibile».

Vincono i sì e forse salta il go-

verno?

«Il nostro atteggiamento in questa vicenda è di grande neutralità. E, comunque vadano i referendum, non accadrà nulla di ciò che immaginano i nostri avversari».

Davvero siete tranquillissimi e, sotto sotto, non state tremando?

«Aspettiamo gli esiti di questa consultazione nella più totale serenità. Mi auguro però, non per il nostro governo ma per il nostro Paese e soprattutto per il bene delle future generazioni, che non prevalgano i sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Fitto
ministro per gli
Affari regionali

*Rispetto sempre
le pronunce dei giudici
ma questa è
discutibile*

*Sull'atomo
è una fase troppo
emotiva per prendere
decisioni*



Balle atomiche

di Franco Battaglia

Il Sole-che-Ride centra l'obiettivo: ci fa piangere tutti

raccontare le panzane antinucleari, per quante sono, avremo solo l'imbarazzo della scelta e ci tocca farlo a puntate. La prima che mi viene in mente risale a 40 anni fa, quando nascevano i Verdi. I quali strillavano: «Nucleare? Nein, danke» e promettevano il Sole-che-Ride. Hanno mantenuto la promessa? Giudicate voi: nel 1980 il sole contribuiva per il 22% alla produzione elettrica mondiale, oggi per il 18%, a dispetto dei titanici sforzi che tutti i Paesi del mondo abbiano fatto con la installazione di parchi eolici e fotovoltaici.

La frottole speculare di allora recita-

va che, parallelamente alle (presunte) risate del sole, la produzione elettro-nucleare si sarebbe azzerata in pochi anni. Invece è arrivata fu di 700 TWh (terawattora, cioè miliardi di kWh) nel 1980, di 1900 TWh nel 1990 e di 2700 TWh nel 2010.

Con Chernobyl le panzane presero nuovo vigore, e in Italia toccarono l'apice nel 1987, in pieno clima referendario, esattamente come oggi. Allora, la Legambiente assicurava tutti noi che la produzione italiana da eolico sarebbe stata del 10% entro i successivi 10 anni. Dopo 10 anni, nel 1997, la produzione non fu

del 10%, né dell'1%, né dello 0.1% e neanche dello 0.01%, ma fu dello 0.004%. E ancora oggi, dopo una tanto mostruosa quanto inutile e forse irreparabile devastazione del paesaggio, l'eolico contribuisce per il 2% ai nostri consumi elettrici. Curioso che il nostro benamato Presidente della Repubblica, per il quale nutriamo un rispetto quasi religioso, non abbia nulla da dire, in proposito: dopotutto il paesaggio è tutelato da uno specifico articolo, il nono, della nostra Costituzione, e l'eccellente Giorgio Napolitano ha fatto della difesa della Costituzione un proprio punto d'onore. Almeno così ripetutamente assicura. Noi attendiamo fiduciosi.

www.ecostampa.it

